



Terra dei fuochi

viaggio alle origini del disastro ambientale

Una delle vicende più devastanti per il nostro Paese, fatta di abusi, connivenze e soprattutto di persone e luoghi che diventano vittime

di Marco Michelli (e Massimo Ammendola¹)

Terra dei Fuochi. Ne parliamo non solo in quanto è entrata in vigore la nuova legge, ma perché si cominciano a diffondere le preoccupazioni relative ai rischi per gli addetti alle bonifiche, vista la difficoltà di capire quali siano i materiali presenti; purtroppo, ancora una volta le questioni legate all'ambiente diventano notizie solamente se si trasformano in tragedie. Cercando di raccogliere informazioni, la prima difficoltà è quella di comprendere quali e dove fossero i confini di questa terra conosciuta un tempo come "Agro Aversano" e ora ribattezzata in questo modo aberrante, nonché stabilire quali tematiche approfondire laddove le stesse s'infittiscono e la ragione sembra appartenere a tutti. Di fatto si tratta di una delle vicende più devastanti per il nostro Paese, fatta di abusi, connivenze, sottesi e, soprattutto, di persone (e luoghi) che diventano vittime di ciò che intorno a loro viene inopinatamente inflitto.

La nuova regolamentazione, approvata dal Governo il 10 dicembre del 2013 n.136, è stata convertita in Legge lo scorso 6 febbraio 2014. Tra i contenuti del testo la mappatura delle aree

La Terra dei fuochi è una zona in cui giorno e notte vengono sversati rifiuti industriali tossici, che spesso vengono dati alle fiamme, provocando un avvelenamento progressivo dell'aria, delle falde acquifere, delle acque di irrigazione e dei campi. E le denunce alle autorità cadono nel vuoto da anni.

inquinata in Campania, lo screening sanitario gratuito per i residenti dei comuni interessati, l'introduzione del reato di combustione illecita dei rifiuti, la possibilità di utilizzare l'esercito e, per il caso Ilva di Trapani, la facoltà per il commissario straordinario di aumentare il capitale sociale per il pagamento dell'Autorizzazione integrata ambientale (Aia). E accanto alla regolamentazione, sono riemerse le inquietanti notizie dei decessi di minori colpiti da tumori o neoplasie, in una percentuale che è abnorme rispetto al resto della nazione e per molti dovuta in particolare alle inalazioni dei gas delle sostanze tossiche che vengono disperse nei roghi, divenuti ormai quotidiani (sono il principale motivo di inquinamento ambientale in Campania: 4mila solo nel 2012 secondo Legambiente).

Proprio recentemente alcune delle mamme delle piccole vittime sono state ricevute dal Presidente della Repubblica: erano 11 tra quelle raffigurate sulle 150mila cartoline inviate a Napolitano e a Papa Francesco per raccontare il dramma delle famiglie che vivono nella Terra dei Fuochi. Le commoventi cartoline le ha prodotte e diffuse don Maurizio Patriciello, il parroco di Caivano impegnato nella lotta ai roghi

tossici che, nelle scorse settimane, aveva anche ricevuto una lunga lettera del Capo dello Stato che lo invitava a non «abbassare la guardia» ed aveva chiesto allo stesso sacerdote di aggiornarlo «sulle sue valutazioni circa esigenze e istanze della popolazione».

Qual sia la Terra dei Fuochi resta ancora ben lungi dall'essere chiaro. Sulla carta si prospetta un territorio indefinito, tra la provincia di Napoli e la provincia di Caserta, interessata da continui roghi tossici appiccicati. C'è chi dice sia un'area estremamente limitata e interessi solamente 15/20 Comuni e chi sottolinea come sia ben più estesa, considerando non solamente i roghi, ma anche gli sversamenti abusivi e le ecoballe lasciate a marcire, con Arpa Campania e Ispra che avrebbero già localizzato e caratterizzato ben 5mila siti. L'Istituto Superiore di Sanità (ISS) attesta che in quella zona la contaminazione di acqua e terreni, causata dai rifiuti illegali interrati, è un problema concreto e misurabile; inoltre riconosce che lo stato di salute della popolazione campana sia peggiore rispetto al resto d'Italia, con una mortalità più elevata del 2% rispetto alla media nazionale (e con punte del 29% in alcuni Comuni).



¹ Direttore Responsabile del periodico "Città Future" (www.cittafuture.org)



A ciò si aggiunga la difficoltà del documentare l'eventuale aumento dell'incidenza del cancro nella Terra dei fuochi, perché non esiste un registro dei tumori ed è difficile ottenere numeri attendibili. Molte stime sono estrapolate per deduzione, mentre sono più credibili i dati di mortalità e di ricovero, utilizzabili per identificare le aree più problematiche. Un'altra ricerca, condotta nel 2009 sempre dall'ISS in collaborazione con l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), evidenziava un'associazione tra la mortalità e i rifiuti (soprattutto per quanto riguarda gli scarichi di rifiuti illegali).

Di fatto, gran parte del territorio delle province di Napoli e Caserta è oggi totalmente compromesso: il tasso di mortalità tumorale è il più alto del continente, le continue emergenze rifiuti hanno solo aggravato lo stato di inquinamento e di illegalità in cui versa il luogo. C'è perfino una perizia del geologo Giovanni Balestri, compiuta per conto della Procura di Napoli, dalla quale si profetizza che nell'anno 2064 si raggiungerà l'apice dell'incidenza negativa del gravissimo inquinamento, completandosi la precipitazione nella falda acquifera del percolato e di altre sostanze tossiche derivanti dalle migliaia di tonnellate di rifiuti.

Sembra di trovarsi ad un punto di non ritorno: un piano bonifiche per arginare il fenomeno è ancora lontano, tanto che la stessa Inail ha denunciato la situazione di estrema pericolosità in

Gran parte del territorio delle province di Napoli e Caserta è oggi totalmente compromesso: il tasso di mortalità tumorale è il più alto del continente, le continue emergenze rifiuti hanno solo aggravato lo stato di inquinamento e di illegalità in cui versa il luogo.

cui rischiano di trovarsi a lavorare (quando non indagate) le imprese chiamate alle bonifiche che possono imbattersi in ogni sorta di rifiuto: dai pneumatici usurati all'olio esausto, dall'eteranit al piombo fino all'abbigliamento e alla mobilia, ma anche veleni industriali di ogni sorta che, dopo l'incenerimento, avvelenano il territorio e diventano parte del passato. Peraltro,

nulla incidono – oltre alle decine di inchieste giornalistiche, le denunce della Commissione Parlamentare per gli illeciti connessi al ciclo dei rifiuti, gli esposti delle associazioni di cittadini - i continui morti che vengono piantati dai loro cari nei cimiteri di questa terra avvelenata.

Dopo queste drammatiche premesse, cerchiamo di fare una disamina obiettiva grazie al contributo di Massimo Ammendola, Direttore Responsabile del periodico napoletano "Città Future" (www.cittafuture.org) che da anni, insieme alle Assise della Città di Napoli, denuncia lo stato in cui versa il territorio.

Che cos'è la Terra dei Fuochi?

La Terra dei fuochi è la zona tra la provincia di Napoli e la provincia di Caserta dove ogni giorno e notte vengono sversati rifiuti industriali tossici, che spesso vengono dati alle fiamme: i roghi producono fumi neri che ricadono poi anche a chilometri di distanza. Lo sversamento dei rifiuti industriali ha dei costi rilevanti se fatto in modo ufficiale, così le industrie italiane si rivolgono ai clan. L'epicentro è il cosiddetto Triangolo della morte, Acerra-Nola-Marigliano, scendendo fino al mare, formando un largo corridoio tossico. Basta prendere la A3 da Roma in auto, alla barriera Napoli Nord, all'altezza dello svincolo per Caserta Sud per constatare che, specialmente di sera, l'aria è nera, fetida e più o meno irrespirabile, a seconda dei venti. Gli scarti tossici (solidi, liquidi, fangosi), ed anche nucleari, vengono gettati nelle cave dismesse, nei laghetti, o utilizzati come fertilizzante per terreni agricoli, o come sottofondo stradale, provocando in ogni caso un avvelenamento progressivo dell'aria, delle falde acquifere, delle acque di irrigazione e dei campi. E le denunce alle autorità cadono nel vuoto da anni.

La presunta indifferenza dei cittadini

Ci sarà stata collusione di alcuni, ci sarà stata omertà di altri, ma tutto è stato ignorato da coloro che avrebbero dovuto invece ascoltare, rispondere ed intervenire: le denunce delle Assise e dei Comitati. La popolazione sta finalmente prendendo coscienza e manifestando in massa, anche grazie all'operato di Don Maurizio Patriciello, parroco di Caivano che è riuscito ad

ottenere attenzione mediatica, dopo anni di disinteresse. Pur se coinvolti, purtroppo, comitati e parrocchie appaiono in guerra permanente tra loro, sospettosi e divisi, ognuno detentore della propria verità, al punto che nel recente passato sono state perfino organizzate manifestazioni diverse e separate... Intanto i bambini continuano a morire, di tumori e leucemie, con una frequenza terrificante. Eppure Giovan Giacomo Giordano, ex primario anatomo-patologo presso l'Istituto Pascale di Napoli, nel suo libro bianco, "Salute e ambiente in Campania" già nel 1977 evidenziava come la Campania patisse gli effetti nocivi causati da smog e rifiuti tossici. Il figlio, Antonio, patologo e genetista, oggi parla di *"Un laboratorio di cancerogenesi dove le cavie non sono topi, ma i napoletani ed i campani, di cui 60% dei residenti svilupperà tumori od altre gravi patologie. Mutazioni, trasmissibili geneticamente negli animali, nelle piante e negli uomini"*.

Le prove scientifiche del disastro

Una prova del disastro ce la offrono gli Stati Uniti che hanno deciso lo scorso anno il ritiro delle truppe americane dalla provincia di Caserta, per i pessimi risultati delle analisi ambientali condotte (commissionando l'indagine all'ISS). L'ammiraglio Mark Fitzgerald, due anni fa, rac-

comandò al comando della Us Navy di non bere acqua del rubinetto (il dossier della Us Navy di Napoli – ripreso in un'inchiesta di L'Espresso – ha delineato uno scenario inquietante, che denuncia acque contaminate, gas velenosi che emergono dal terreno e perfino alcune tracce di uranio).

Poi c'è il Rapporto Sebioec, uno dei più importanti studi epidemiologici con biomarcatori mai fatti in Italia. In esso si parla di presenza di alti livelli di diossina nel sangue, arsenico nell'acqua, insieme a cadmio, mercurio, piombo. Con i picchi nei comuni più vicini alle discariche e agli inceneritori. Sono stati trovati anche i pericolosi Pcb, policlorobifenili. E si fa riferimento espressamente anche di quella diossina chiamata "tipo Seveso", la più pericolosa, associandola al consumo di mozzarella e verdure. Aggiungendo che nel quartiere di Pianura c'è più diossina che nel resto della Regione, la preoccupazione è alta per tutte le patologie indicate dagli scienziati: allergie, malattie respiratorie, danni agli organi. Quello che spaventa maggiormente resta l'aria, ma il timore è che l'intera catena alimentare sia compromessa.

Rifiuti tossici: quali i rischi?

La gestione dei rifiuti urbani è strettamente legata al traffico di rifiuti tossici. Molte discariche e le





stesse ecoballe contengono anche scarti tossici; in alcuni casi, come la discarica di Lo Uttaro (Caserta), coprono totalmente vecchi sversamenti industriali. Gli scarti (solidi, liquidi, fanghi) tossici, ed anche nucleari, vengono anche gettati nelle cave dismesse, nei laghetti, o utilizzati come fertilizzante per terreni agricoli, o come sottofondo stradale, provocando in ogni caso un avvelenamento progressivo delle falde acquifere, delle acque di irrigazione dei campi e dell'aria. Occultare i rifiuti tossici interessa le mafie e l'industria: perciò una situazione di emergenza, in cui c'è confusione e mancanza di controllo, conviene a tutti. Lo sversamento dei rifiuti industriali ha dei costi rilevanti se fatto in modo ufficiale. E questi rifiuti tossici, sono stati spesso nascosti anche nelle discariche di rifiuti urbani: dunque, le due emergenze, quella dei rifiuti urbani e quella dei rifiuti industriali-tossici, si mischiano, fino a confondersi. E tutto ciò continua senza problemi, ogni giorno, ogni notte. Si distrugge un territorio, senza che nessuno dei responsabili paghi. Il riciclo dei rifiuti viene boicottato. Discariche e rifiuti tossici inquinano irrimediabilmente la terra, l'acqua e il cibo. Questa l'intricata vicenda che ha portato a 20 anni di emergenza, a milioni di euro spesi, alla devastazione ambientale e ha prodotto diverse inchieste giudiziarie.

L'inizio della vicenda

Un piano criminale è stato costruito da almeno venti anni per prolungare l'emergenza dello smaltimento dei rifiuti urbani, sinonimo di denaro. Il problema principale, e mai risolto, era l'infiltrazione dei clan camorristici nella gestione delle discariche e nella raccolta e nel trasporto dei rifiuti. Poi nel 2000 una multinazionale italiana, Impregilo, vinse la gara d'appalto per gestire i rifiuti campani, ipotizzando la costruzione di 2 inceneritori, 7 impianti per la trasformazione dei rifiuti in ecoballe (combustibile degli inceneritori), nonché varie discariche per tamponare l'emergenza...

Capitolo inceneritori: non se ne parla bene...

«Gli inceneritori uccidono», sostiene Paul Connet, professore emerito di chimica alla St. Lawrence University di Canton, New York, che li ha defini-

ti «un vero crimine ambientale» perché immettono nell'atmosfera e nella catena alimentare grandi quantità di inquinanti tossici (diossine, PCB, furani, metalli pesanti, nanoparticelle di particolato fine ed ultrafine); inoltre, producono 1/3 di ceneri tossiche, che vanno smaltite in discariche speciali. Centinaia di studi a livello internazionale hanno accertato i danni: uno dei più famosi e tremendi è stato redatto su 5000 bambini che abitano nei pressi dell'inceneritore di Osaka, in Giappone, portando anche UE a vietarne la costruzione a partire dal 2020.



E allora perché si è puntato su un progetto del genere?

Perché in Italia bruciare i rifiuti conviene. Le industrie che li costruiscono sono potenti, e vengono appoggiate dalla politica. Da molti anni, infatti, ricevono sussidi statali: un 7% preso dalle nostre bollette Enel, che dovrebbe essere destinato allo sviluppo delle energie rinnovabili, serve per bruciare i rifiuti, attività che non è per niente «rinnovabile». Inoltre, guadagnano altri soldi vendendo la stessa energia prodotta bruciando i rifiuti: un'attività davvero lucrativa.

In Campania l'inceneritore viene attivato solo nel 2010 e continuamente bloccato per gravi problemi tecnici. I 7 impianti previsti per trattare i rifiuti e trasformarli in ecoballe non hanno mai funzionato come dovevano: i rifiuti non sono stati mai trattati e quindi inertizzati (resi non pericolosi), ma solo tritati e imballati. E non essendoci un inceneritore dove bruciarli per 10 anni, sono stati sistemati sul territorio campano, in quelle che sono diventate vere e proprie discariche: parliamo di più di 8 ML di tonnellate di ecoballe di rifiuti inquinanti che attualmente marciscono sul territorio. Anche le stesse discariche fatte in questi anni sono state costruite in maniera pessima: delle semplici buche, isolate malamente, che lasciano scivolare nel terreno e quindi nelle falde acquifere il liquido tossico che i rifiuti producono, il percolato. E su esse i clan hanno lucrato, attraverso le compravendite dei terreni dove sono poi sorte.

Scenari futuri

Nello spazio della Terra dei fuochi il tasso di neoplasie è aumentato in relazione allo sversamento di sostanze tossiche. «Per i prossimi 20 anni ci si attende una recrudescenza della patologia, soprattutto nei giovani e bambini» segnala Iarrobino, che spiega come sia necessario mettere in campo una programmazione che tuteli i cittadini anche per il futuro, dal momento che il problema legato ai tumori non si esaurirà in breve tempo.

Don Patriciello ha detto «Bisogna agire a piccoli passi, con intelligenza, perché il problema è complesso, e la complessità non la si può affrontare con la semplicità, ma con la stessa complessità». In primo luogo andrebbe chiesta l'evacuazione delle zone compromesse: non si può continuare più a vivere così, anzi a morire

così. Infatti, apparte i costi per gli interventi, in alcune zone - come ad esempio per i 20 km quadrati dell'area ex Resit, a Giugliano, pari a 2600 campi di calcio - «Realisticamente la bonifica appare impossibile. Per legge, infatti, bisognerebbe raccogliere tutti i materiali, rimuoverli e trasportarli altrove. Stesso discorso vale per le acque. Un'impresa proibitiva» come ebbe a dire il Commissario di governo. E vanno poi aperti nuovi fronti: i controlli satellitari dei camion possono addirittura dirci cosa trasportano; va fatto un censimento dei rifiuti industriali italiani per sapere cosa diventa scarto e come lo si smaltisce. Va quindi colmato il gap per quanto riguarda l'impiantistica per i rifiuti tossici. Ed ancora: analizzare i suoli agricoli e le acque,

Sebbene vi sia un intero sistema produttivo ed economico da rivedere, possiamo e dobbiamo aspirare a una vita migliore, che abbia come fine la felicità, e non il consumo... tossico.

esaminare l'assorbimento degli inquinanti da parte delle varie tipologie di colture vegetali, tracciando seriamente i prodotti agro-alimentari e anche bonificando con coltivazioni no-food. Di fatto, sebbene vi sia un intero sistema produttivo ed economico da rivedere, ciò non toglie che possiamo e dobbiamo aspirare a una vita migliore, che abbia come fine la felicità, e non il consumo... tossico. È il momento di svegliarci dal torpore delle comodità dei falsi bisogni consumistici, ognuno di noi deve diventare responsabile.

Mentre concludiamo l'articolo il neoministro per l'ambiente ha dichiarato che il suo primo intervento sarà rivolto ai reati ambientali. Perché la gravità della diffusa situazione campana porta a trascurare gli altri siti inquinati sparsi per la penisola, dove l'incidenza dei tumori è di gran lunga superiore alla media nazionale - come evidenziato dallo studio epidemiologico Sentieri già nel 2011. Quando si potrà dire realmente che un'altra realtà è cominciata? ■